



Reggio Emilia 16/12/2025

*Alla cortese attenzione
del Sindaco Marco Massari*

*al Presidente del Consiglio Comunale
Matteo Iori*

Alla Giunta

Ai sigg. Consiglieri Comunali

Mozione: Intitolazione di una strada, piazza o parco pubblico alle donne partigiane reggiane nell'ottantesimo anniversario della Resistenza.

Premesso che: La storia delle donne italiane ha nella Resistenza e nell'esperienza della guerra partigiana uno dei suoi punti nodali, forse il più importante.

L'inizio della Resistenza diede alle donne un'occasione importante per partecipare alla vita pubblica, rompere il silenzio e l'oppressione subiti per tanti anni durante il fascismo e uscire dal ruolo che era stato loro assegnato di madri e spose. Ricordiamo ad esempio che il regime limitò al 10% la presenza delle donne negli uffici pubblici e privati.

La prima grande azione compiuta spontaneamente dalle donne all'indomani dell'armistizio dell'8 settembre '43 fu quella di aiutare, rivestire, sfamare e nascondere i soldati sbandati che fuggivano dal fronte e dalle caserme. In quel momento drammatico, il Paese si spaccò e le donne entrarono come

soggetto pubblico nella storia.

Così ricorda Dorina Storchi di Reggio Emilia, che divenuta partigiana, prenderà il nome di Lina:

«Ospitammo e vestimmo ignoti, accompagnammo coloro che avevano paura ad andar da soli, aiutammo chi era sprovvisto di denaro e che doveva raggiungere la propria casa. Questi era tutta gente reduce dai campi di concentramento o dagli eserciti.ⁱ »

Fu la più grande azione di salvataggio collettivo della storia d'Italia, a lungo rimossa dalla narrazione storiografica paragonabile all'impresa di DunKerque, con la differenza che le donne non le aveva convocate nessuno, ma si mobilitarono spontaneamente, senza alcuna indicazione ufficiale, in tutti i territori italiani dal centro al Nord, dovunque fossero presenti le truppe naziste.

Perché lo hanno fatto?

«È stata una cosa naturale. Ho fatto quello che c'era da fare.» così rispondono tante donne, decenni dopo nel rievocare quel momento. Sono donne che in larghissima parte non si erano interessate mai di politica, appartenevano a diverse classi sociali dalla borghesia alle classi più umili, avevano vissuto i bombardamenti e la fame, covavano il dolore per un figlio, un marito, un fratello, un padre, dispersi o uccisi al fronte. Sono tantissime le testimonianze di donne che dichiarano di aver messo a disposizione la propria abitazione anche dopo il decreto del 9 ottobre '43 che puniva con la morte chiunque prestasse aiuto ai soldati alleati, ai disertori, agli evasi dai campi di prigionia. Quasi tutte dichiarano di «non aver fatto nulla di importante» o di «aver fatto solo questo». Un comportamento che Anna Bravo, una delle storiche che negli anni '70 cominciò a ricostruire il contributo delle donne alla lotta di liberazione definisce *maternage* di massa. Ma le donne non si limitarono a

svolgere questo ruolo, molte di loro entrarono a far parte di gruppi partigiani svolgendo diverse mansioni: trasportare ordini, armi, ordigni, medicinali e viveri, curare i partigiani feriti, fare propaganda politica, partecipare ad azioni militari e di sabotaggio. Alcune di loro aderirono ai Gruppi di difesa delle donne (GDD), nati come forma di Resistenza attiva, che si proponevano agli articoli 1 e 2 i seguenti obiettivi: Art 1: *dirigere le masse femminili verso la lotta di liberazione nazionale, farle partecipare attivamente e coscientemente a questa lotta* 2) *Portare la donna a un piano di parità rispetto all'uomo nel campo giuridico, economico e politico potenziando e valorizzando le sue funzioni specifiche come donna*. Alcune stime della partecipazione femminile alla Resistenza:

- 35.000 donne partigiane combattenti;
- 20.000 donne con funzioni di supporto;
- 70.000 donne organizzate nei [Gruppi di difesa della donna](#);
- 4.500 arrestate, torturate e condannate dai [tribunali fascisti](#);
- 2.750 [deportate](#) in Germania nei [lager](#) nazisti;
- 623 fucilate o cadute in combattimento;
- 512 [commissarie di guerra](#);
- 19 [medaglie d'oro](#);
- 18 [medaglie d'argento](#)

Tuttavia all'indomani della fine della guerra, il ruolo svolto dalle donne non fu pienamente riconosciuto dalla storiografia e anche la letteratura ci ha restituito alcune rappresentazioni che risentono degli stereotipi della cultura patriarcale. Il racconto storiografico ha dato maggior importanza alle imprese militari, agli scontri armati che a episodi di resistenza civile. Molte donne poi non hanno voluto raccontare, perché lasciare traccia di sé e del proprio nome non era nel bagaglio identitario della

maggioranza delle donne né tanto meno della comunità di cui facevano parte. La loro riluttanza fece sì che furono gli uomini a narrare anche la Resistenza delle donne. Infine nel dopoguerra i partiti politici sostennero un ritorno della donna al ruolo tradizionale di madre e moglie e consigliarono le partigiane di rinunciare a manifestare la loro partecipazione nei combattimenti.

Preso atto che:

Nel nostro territorio il contributo femminile alla Resistenza fu fondamentale e di grande valore. Le donne che parteciparono alla Resistenza ebbero modo di formarsi una coscienza politica e di elaborare un programma sui temi della questione femminile quando l'Italia sarebbe stata liberata e retta democraticamente. Tra i vari punti le donne reggiane chiedevano che fosse abolito il lavoro a catena, il lavoro notturno, l'impegno delle donne nelle lavorazioni nocive. Essere pagate con un salario uguale per un lavoro uguale a quello degli uomini. Poter partecipare alla formazione professionale e non essere adibite solo ai lavori meno qualificati. Poter allevare i propri bambini, vederli imparare e saperli sicuri del proprio avvenire. Ciò a testimonianza del fatto che parlare di Resistenza delle donne non significa solo rivendicare uno spazio di memoria ma parlare del presente, di diritti ancora negati e della lotta coraggiosa di tante donne nel mondo.

Tra le donne che si distinsero per il loro impegno nella lotta di liberazione ricordiamo: Anita Malavasi, Giacomina Castagnetti, Giovanna Quadreri, Dorina Storchi, Teresa Vergalli, Lucia Canova , Lea Vallini, Nilde Iotti e tante altre alle quali non è stata data ancora voce.

Considerato che:

tenuto conto del ruolo importante rivestito dalle numerose donne che hanno partecipato alla Resistenza nella nostra città e data l'impossibilità di ricordarle dignitosamente tutte, sarebbe opportuno dedicare un'unica via, strada o piazza intitolata alle "partigiane reggiane"

Il Consiglio Comunale di Reggio Emilia

Chiede al Sindaco e alla Giunta di:

individuare uno spazio pubblico adatto al fine sopra indicato nell'ambito delle iniziative tese a celebrare l'ottantesimo anniversario della Resistenza .

I consiglieri comunali
CINZIA RUOZZI
GIULIANO FERRARI
RICCARDO GHIDONI
NANDO GANASSI
FABIANA MONTANARI
NICOLO' MEDICI
FRANCESCA BONI
LUISA CARBOGNANI
ALESSANDRO MIGLIOLI
ROSARIO MARTORANA
ANTONIO CASELLA
FEDERICO MACCHI
CLAUDIO PEDRAZZOLI
SARA PADERNI

ⁱ A.N.P.I. sezione cittadina Reggio Emilia, *Dorina Storchi. Lina. Una storia antifascista*, 2014, p. 17.